

Lodovico Guicciardini. Il nipote del più celebre Francesco descrisse i Paesi Bassi del tempo: l'operosità e lo spirito d'innovazione e, con amarezza, le involuzioni politiche e religiose

Tormentate Fiandre del '500

Massimo Firpo

Lodovico Guicciardini era un nipote del più celebre Francesco, il grande patrio e uomo politico fiorentino, la cui *Storia d'Italia* e *Ricordi* costituiscono una testimonianza senza pari della profonda crisi vissuta dall'Italia rinascimentale, teatro di «guerre horrende» (come egli stesso le definì) approdate infine alla *pax hispanica* di Filippo II e alla definitiva affermazione del ducato mediceo a Firenze. Alla tradizione fiorentina riconducono sia le passioni politiche dell'uno sia lo sfortunato impegno nella mercatura dell'altro.

Ad accomunarli fu l'interesse per la storia, ma a dividerli fu la distanza delle generazioni cui appartennero. Francesco servì un pontefice di casa Medici e una Chiesa di cui detestava la corruzione, al punto da confessare che se avesse potuto prescindere dal suo «particolare» interesse avrebbe amato Lutero come sé stesso, non certo per ragioni religiose, ma per vedere i preti - «questa caterva di scelerati» - ridotta finalmente «a termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità». Lodovico fu invece un uomo devoto, fedele alla Chiesa, vissuto nei Paesi Bassi, diventati sotto i suoi occhi la frontiera più cruenta dello scontro confessionale fra cattolici e riformati.

Le riforme riflettono quasi emblematicamente le grandi trasformazioni di quei decenni: dalle lotte politiche interne di un'antica repubblica italiana al consolidamento dei grandi Stati assoluti; dal Rinascimento alla Controriforma; dal commercio delle spezie nel Mediterraneo ai grandi traffici mondiali nell'Atlantico; dal cosmopolitismo imperiale di Carlo V sempre in viaggio nei suoi illimitati domini al grigio impegno burocratico di suo figlio, «el rey prudente», sempre travolto da lettere e scartoffie tra i suoi monaci dell'Escorial. Per qualche anno, fino alla tempesta iconoclasta scatenata dai protestanti nel 1566 e poi alla «furia spagnola», il terribile saccheggio perpetrato nel 1576 dalle truppe del duca d'Alba, la città della Schelda fu il maggior centro commerciale e finanziario del mondo, «popolato da più di mille mercatanti» d'ogni nazione, dove le spezie asiatiche si scambiavano con i metalli e i fustagni tedeschi, le lane inglesi, le sete italiane, i prodotti che venivano dal mare del Nord e dal Baltico. Non a caso qui impiantarono le loro sedi grandi banchieri tedeschi, come i Fugger e i Welser.

Dall'Italia all'Europa, insomma, o meglio dalle guerre d'Italia alle guerre delle Fiandre, scoppiate poco dopo la pubblicazione ad Anversa nel 1565 dei *Comentarii* delle cose più memo-



Piazza brulicante.
Pieter Bruegel
il Vecchio,
*Lotta tra
Carnevale e
Quaresima*, 1559,
conservato al
Kunsthistori-
sches Museum
di Vienna

rabili seguite in Europa, specialmente in questi Paesi Bassi, dalla pace di Cambrai del 1529 sino a tutto l'anno 1560, intesi dal Guicciardini come un complemento storico della *Descriptione* di tutti i Paesi Bassi che veniva scrivendo, apparsa sempre ad Anversa due anni dopo. Fu questa la sua opera più celebre, destinata ad avere decine e decine di traduzioni e ristampe, cui egli si dedicò dopo il fallimento dell'impresa mercantile di famiglia a causa della perdita di due navi nel golfo di Biscaglia nel 1543, a due anni dal suo arrivo appena ventenne ad Anversa, allora al culmine delle sue fortune e ricchezze. Per un po' avrebbe tentato di reintrodursi nel mondo del commercio, con scarso successo, per dedicarsi poi solo ai suoi scritti in dignitosa povertà, senza poter mai tornare a Firenze.

Tutta la *Descriptione* trasuda ammirazione per quelle terre operose, strappate al mare da dighe, chiuse, canali, e per l'intraprendenza economica di quel popolo, alimentata da grandi capacità tecniche, spirito di innovazione, ingegnosità, e ricca di numerose eccellenze produttive, tra le quali spicca la straordinaria qualità dei suoi artisti, soprattutto i sommi pittori fiamminghi. Lo spirito di intraprendenza e libertà che vi si respirava e il ruolo politico ed economico di una borghesia diffusa e industriosa gli appariva regolato ovunque da «civiltà et politica», e cioè

da un armonioso equilibrio tra società e istituzioni scandite da una pluralità di poteri. E in quel fitto cosmo urbano Guicciardini si inoltrava con molteplici curiosità, elencando «città, villaggi, chiese, abbazie, fortezze, boschi, fiumi, vicende storiche, episodi di cronaca, istituti, segnalazioni di dotti e di artisti, novità tecniche, fiere e prodotti commerciali, curiosità, prodigi e meraviglie della natura» (p. IX).

Il testo qui proposto è quello della terza edizione del 1588, ancora accresciuto rispetto alla seconda già ampliata del 1581, che tuttavia riflette solo in minima parte il radicale mutamento religioso e politico verificatosi in quel ventennio nelle Fiandre e nella sua amatissima Anversa, che lo stesso Guicciardini vide cambiare come «dal dì alla notte». La rivolta dei Paesi Bassi settentrionali era cominciata nel '66, con i nobili fiamminghi insultati come pezzenti e presentatisi a corte in abiti da pezzenti (*gueux, geuzen*), con le decapitazioni dei conti di Egmont e Horn, con le scorribande piratesche dei *gueux* del mare fino alla guerra aperta, alla divisione delle antiche Fiandre tra la parte meridionale (il futuro Belgio), ancora sotto la corona spagnola, e quella settentrionale proclamatasi indipendente con il nome di Repubblica delle sette province unite, l'Olanda, dove Amsterdam sostituirà Anversa come snodo cruciale del commercio mondiale.

A tutto ciò Guicciardini guardò con profonda amarezza, constatando il fallimento del suo irenismo moderato e tollerante, oggetto di sospetti che lo portarono per qualche tempo in prigione e ben compendiato dal suo motto *Ne quid nimis* (nulla di troppo). In tutti i suoi scritti traspare una profonda avversione per la strategia repressiva del duca d'Alba e per le «miserabili guerre non civili, ma incivilissime» che affliggevano l'Europa a causa delle «pestifere heresie» che l'avevano invasa e dello spirito di ribellione che aveva fatto diventare gli olandesi «protervi et contumaci» nel sostenere le smodate ambizioni di Guglielmo d'Orange.

Non a caso le ultime due edizioni della *Descriptione* furono pubblicate dal grande editore anversano Christophe Plantin, intorno al quale si raccoglieva un gruppo animato da un radicale spiritualismo antidogmatico, mentre ovunque si affermava l'intransigenza confessionale e dilagavano le sanguinose guerre del «secolo di ferro», che proprio nelle Fiandre avrebbe trovato il suo epicentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESCRIZIONE DI TUTTI I PAESI BASSI
Lodovico Guicciardini
A cura di Dina Aristodemo
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma,
2 voll., pagg. IX-268, € 39; VIII-616, € 76